

“Ma per dieci anni la politica ha fatto soltanto tagli”

Il ministro **Franceschini**: siamo un grande museo in cui investire

Intervista

FRANCESCA PACI
ROMA

Quando il neo incaricato alla cultura **Dario Franceschini** disse di guidare il ministero economico più importante d'Italia non poteva immaginare conferma migliore di quella che arriva oggi dall'Istat.

E' così, ministro?

«Un'affermazione più che una conferma: quelle potenzialità non dovevano essere note ai politici se per 10 anni si è scelto di tagliare anziché investire nella cultura. I dati dell'Istat incoraggiano il lavoro che stiamo facendo per superare il paradosso di avere luoghi sovraffollati come Venezia e un patrimonio diffuso ma ancora non utilizzato nella sua capacità d'attrazione. L'Italia è un museo diffuso, la sua forza è in 100 città d'arte, 1000

borghi, siti archeologici, dobbiamo smettere di paragonarci a realtà culturali diverse».

Pensa al fatto che tra i primi 20 musei mondiali manca l'Italia?

«Non ci sarà mai, così come non sarà mai tra le prime 20 città o tra le prime 20 aziende del mondo. Il parallelo è fuorviante: l'Italia non ha metropoli, è un sistema i cui musei sono legati al territorio. Gli Uffizi sono 12 volte più piccoli del Louvre che senso ha il confronto? Guardiamo invece i dati del 2014, un anno di crisi in cui i 420 musei statali, il 10% del totale, hanno visto una crescita del 6,2% rispetto al 2013, ossia 40.287.393 visitatori, più dei 5 maggiori musei del mondo insieme».

L'Unesco ha minacciato il bollino rosso per il transito delle grandi navi a Venezia: finora era toccato solo all'Afghanistan per i Buddha di Bamiyan. È preoccupato?

«Il governo si è mosso, dal primo gennaio le navi oltre le 96 mila tonnellate non passano più davanti piazza San Marco e abbiamo altre ipotesi allo studio. Noto però un'irresistibile tentazione a cercare quanto non funziona trascurando che per

esempio nel 2014 il turismo interno è calato, ma quello internazionale è aumentato. L'Expo sarà un grande traino, arriveranno dagli 8 ai 10 milioni di visitatori che tornando a casa potranno parlare bene dell'Italia».

Si pagherà il ticket per Venezia?
«No, non si farà perché una città deve essere aperta. Più che ricorrere a misure interdittive bisogna valorizzare il resto ed evitare che siccome un abitante della terra deve vedere almeno una volta nella vita Roma e Firenze viene una tantum e non torna più. Chi viene deve tornare: l'Italia non ha solo la Scala ma 400 fondazioni liriche».

Le Domus di Pompei sono state riaperte, agosto ha visto un boom di visite del +12%. Ma, dice Merrill Lynch, l'indotto rende ancora il 5% del suo potenziale.

«Sul sito di Pompei stiamo rispettando la tabella europea, l'Unesco lo conferma. Ci sono 23 cantieri attivi, 5 conclusi, 11 gare aggiudicate. Ma Pompei è un sito di 66 ettari e 22 ettari ancora da scavare. Sarà un cantiere permanente. Poi è vero, c'è un problema di infrastruttu-

re, i turisti fanno la visita e vanno via. Lavoriamo sui fondi europei per riqualificare i servizi attorno ai grandi operatori culturali. La Campania e Napoli hanno potenziali enormi».

Un anno fa il New York Times scriveva che i turisti disertano il sud Italia. Come recuperare chi ci

preferisce la Spagna?
«Purtroppo il 15% dei turisti internazionali va sotto Roma e l'85% da Roma in su. Ma le potenzialità culturali del sud sono infinite. Per la prima volta abbiamo ottenuto dai fondi europei 490 milioni da investire obbligatoriamente sul recupero del patrimonio culturale e artistico del Mezzogiorno».

Non urge anche un cambio di mentalità se al di là delle infrastrutture i turisti trovano il Colosseo chiuso per sciopero e l'Opera più cara del mondo?

«E' ovvio che bisogna credere al sistema paese. Ma voglio aggiungere che oggi è una giornata importante se anche l'Istat conferma ciò che gli operatori dicevano da tempo. Il patrimonio culturale è un grande strumento di sviluppo del paese».



Il ministro della Cultura
Dario Franceschini



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.